

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE RIFORME AMMINISTRATIVE

II.

L'attuazione di un sistema di decentramento, per essere seria ed efficace, non può risolversi in una semplice delegazione fatta dal Ministero di alcune facoltà ai capi delle provincie, i quali ora si devono chiamare prefetti.

È ben vero che il Parlamento ha autorizzato il Ministero ad adottare alcuni provvedimenti transitorii intesi a portare una uniformità di amministrazione nelle provincie di più recente annessione, e che il Ministero si è compromesso colle Camere che queste disposizioni transitorie fossero intese a iniziare l'autonomia provinciale estendendo le attribuzioni dei capi delle provincie.

Ma se è certo che il Ministero nell'introdurre le riforme testè adottate, ha agito coll'autorizzazione del Parlamento; è però vero altresì nel fatto concreto che queste riforme non recano in atto un reale sistema di decentramento, non iniziano l'autonomia provinciale, non ne pongono neppure le fondamenta.

Il fondamento di un sistema amministrativo non può essere che in una legge. Finchè ci si parla di delegazioni di maggiori poteri accordati dal ministro ai prefetti — ci si parla di cose affatto arbitrarie, che come oggi sono consentite, domani possono essere rievocate, e che quindi non hanno nè la consistenza, nè la stabilità occorrenti a costituire un sistema.

Molto meno un sistema può formarsi e stabilirsi col semplice spostamento di alcune attribuzioni.

Anche la nostra Luogotenenza aveva, come si disse all'atto della sua fondazione, delle larghe e quasi illimitate attribuzioni. Ma poi, siccome esse non si fondavano che su concessioni transitorie non su di una legge e nell'economia di tutto un sistema, l'onnipotenza ministeriale doveva trascinarla a poco a poco nell'orbita sua, spogliarla ora sotto un pretesto, ed ora con un palliativo fino a che da ultimo nell'amministrazione la Luogotenenza non forse a un dipresso che un governo, il quale invece d'una provincia, ne reggeva parecchie, sopportava una grande responsabilità in faccia alle popolazioni, mentre ad ogni tratto doveva subire od invocare l'onnipotenza ministeriale.

Ora i Prefetti investiti di maggiori attribuzioni potranno essi, anzi saranno così istituiti direttamente a iniziare un sistema di decentramento?....

— Quand'anche le più larghe attribuzioni dei Prefetti fossero determinate da una Legge, e avessero quindi una certa consistenza, e di stabilità colla legge, non basterebbero soltanto con una Legge, ma con una Legge, almeno quella efficacia che le facoltà hanno solamente quando sono in armonia coi mezzi, e quindi quando sono incardinate in un sistema, e tanto lontane dall'essere paralizzate per contrasto di attribuzioni, quanto dall'essere arretrate per insufficiente cooperazione degli organi subalterni.

Ma le nuove attribuzioni accordate ai Prefetti con che cosa debbono coordinarsi? in qual sistema debbono agire questi pianeti che retti da un centro comune, debbono alla loro volta reggere ciascuno un proprio sistema? — Istituiti sotto la speciosa ragione d'iniziare un governo di decentramento, essi debbono governare con una legge fatta invece in un intento affatto opposto, sotto l'influenza d'un principio di centralizzazione.

È qui pertanto dove si rivela l'assurdo capitale delle nuove riforme, dove se ne coglie lo sconcio fondamentale.

O si è voluto palliare con una parola il decentramento dell'amministrazione delle provincie meridionali presso il ministero centrale, e per rendere meno dolorosa la demolizione d'una autonomia regionale, si è parlato di autonomia provinciale — ovvero si è perduto di vista il vero concetto, l'essenza di un sistema di decentramento.

Noi siamo sempre fermi nel credere — se mai occorre di richiamarlo alla memoria dei nostri lettori — che soltanto col restituire e col delimitare l'amministrazione ne' suoi confini naturali, sottraendo al potere esecutivo centrale tuttociò che non è interesse generale dello Stato, e che fu in altri tempi usurpato e invaso dalla cupidità dei governi di despotizzare in tutto e su tutto; si possa venire a capo di avere in Italia una amministrazione armonizzante ne' suoi ordini e cogli interessi delle popolazioni.

Ma non risponde affatto al concetto di questo sistema di libera amministrazione provinciale e comunale, quello di fare del capo di una provincia un prefetto munito di larghi poteri. Non solo la delegazione di certe facoltà del potere esecutivo, fatta in questo senso, non è nè l'attuazione, nè il principio del sistema che noi invociamo, ma ne riesce la negazione. Essa ci conduce ad avere in ogni provincia un pascià, un prefetto all'uso di Francia, munito di larghi poteri, ma per fare che cosa? Per fare la volontà del governo, del ministero.

Quando si domanda che tuttociò che è di

interesse comunale si compia entro la sfera del Comune — e che gli affari di spettanza provinciale si svolgano e si compiano entro la sfera della Provincia — non si richiede un semplice spostamento del Potere esecutivo, ma si vuole che al Potere esecutivo si tolgano le eccessive ingerenze nelle cose comunali e provinciali, che le attribuzioni per esse passino da lui nelle Rappresentanze provinciali e comunali, ciascheduna per ciò che s'appartiene alla sua sfera.

Bella autonomia provinciale o comunale sarebbe se domani un Prefetto, investito dei poteri che si arroga il Ministero per la controleria degli atti delle Rappresentanze, si mettesse in capo di fare quello che, per esempio, vedemmo praticato in questi giorni medesimi dal Dicastero dell'Interno, per qualche microscopico vizio di forma, annullasse le Deliberazioni d'una Rappresentanza e mettendo di mezzo una questione di dignità, la ponesse nel caso di dimettersi in corpo!

L'attuazione d'un vero sistema di decentramento richiederebbe, pertanto, non già una delegazione di poteri ai Prefetti, ma una innovazione generale nella economia delle attribuzioni amministrative, la quale attualmente si fonda su un principio affatto opposto.

Sono piuttosto le attribuzioni delle Rappresentanze Comunali e Provinciali, che dovrebbero essere allargate in guisa che ognuna di esse abbracciasse e fosse competente a risolvere tutti gli affari della propria sfera.

La Legge, emanante dal Parlamento, sola può regolare e determinare la natura, l'estensione, i confini di queste attribuzioni, e garantire l'esercizio e l'equilibrio dei varii Poteri nello Stato; ma la Legge, come è attualmente, sebbene abbia data al Comune e alla Provincia una propria esistenza, basata nel Diritto rappresentativo, non li ha ancora emancipati, e si fonda su un sistema di accentramento.

Essa ha determinato i casi dell'intervento del governo nell'amministrazione comunale e provinciale, ma ha lasciato un largo campo all'onnipotenza discrezionale del Potere esecutivo. Valga per esempio il paragrafo che assente il potere di sciogliere un Consiglio comunale per ragione d'ordine pubblico, determinato da un motivo così lato, così soggetto a interpretazione, che quasi lede i cardini del Diritto Amministrativo in un regime costituzionale.

Egli è ben vero che l'allargamento delle attribuzioni delle Rappresentanze comunali e provinciali, come richiede dall'un lato una più larga applicazione del diritto di rappresentanza,

così esige più ampi poteri anche nel capo della provincia, chiamato a esercitare su quelle Rappresentanze il diritto di vigilanza, spettante al potere esecutivo incaricato di curare l'osservanza delle Leggi. Inoltre il Prefetto come rappresentante nella provincia il Potere Esecutivo, deve — secondo i principii del decentramento amministrativo — curare e amministrare nella provincia e in armonia colle autorità provinciali e comunali i servizi generali dello Stato, quali sono la leva, le finanze, i tributi, le contribuzioni, i lavori pubblici e gli altri affari spettanti al governo dello Stato.

Ma i maggiori poteri del Prefetto, nel vero sistema di decentramento, sono non già il principio, ma la conseguenza del sistema medesimo.

In ultima analisi, adunque, la riforma amministrativa del signor Ricasoli non è che un innesto di un principio affatto eterogeneo su un albero che non può comunicare vitalità al nuovo germe. La conseguenza quale ne sarà? — L'indagheremo in un altro articolo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 22 ottobre.

La Circolare del Ministro Persigny ha prodotto i suoi effetti; essa fu accolta con grida dolorose dai giornali clericali: le grida però sarebbero state più alte, ove il documento Ministeriale fosse uscito come era stato redatto.

Il primo pensiero del Ministro era di sopprimere puramente e semplicemente la società di cui si tratta.

Il Consiglio dei Ministri, trattando la questione, in d'avviso che bisognava limitarsi a esigere l'autorizzazione preventiva. È ciò che si è fatto.

Malgrado codesta attenuazione, la circolare è l'oggetto delle critiche più animate, ed è probabile che la collera dei giornali non sia che il preludio di quella che sta per scoppiare dai pergami dei tempj.

Del resto non sono soltanto i fogli clericali che biasimano la circolare; io potrei citarvi dei fogli liberali che si lagnano in nome dei principii della libertà d'associazione. In parte non hanno torto. È una lesione a un principio e a un diritto; se nonchè col governo che ci regge, le società religiose avranno di che consolarsi per i vantaggi di cui quella misura sarà per essere feconda.

Si dice che dopo la Circolare, Persigny abbia rassodata la sua posizione, e si aggiunge che il Ministro dell'Interno prendendo codesta iniziativa avea in vista di rendere impossibile, almeno per il momento, la sua dimissione. Senza accettare intieramente tale supposizione, confesso che un cambiamento Ministeriale potrebbe essere ora interpretato come una recriminazione, e la società di S. Vincenzo di Paola ne menerebbe vanto.

Tuttavia le voci di modificazioni ministeriali perseverano tenacemente e vuolsi che il *Moniteur* debba fra breve contenere qualche novità.

Baroche viene designato da tutti all'Interno. A dare maggior rilievo a queste voci s'aggiunge il ritorno dagli Stati Uniti di Ernesto Baroche, destinato, dicesi, a surrogare il padre nella direzione del Gabinetto.

Voi non avrete dimenticato in quali circostanze Ernesto Baroche ha dovuto abbandonare la posizione di Capo di Divisione al Dicastero dei lavori pubblici per recarsi in America.

Vengo a sapere che gli venne sostituito al Ministero il signor Ozenne, capo di divisione.

Per quanto concerne l'ingresso del sig. Fould al Ministero non solo si crede ciò indispensabile, ma come deliberato irrevocabilmente.

Non restava che intendersi su alcune questioni di credito straordinario che il Fould desiderava regolate in modo diverso dall'Imperatore.

Il bisogno sentito del concorso di questo abile funzionario appianerà tutte le difficoltà per facilitare il suo ingresso.

Mi si assicura essersi di ciò trattato questa mane nel consiglio dei Ministri, e che oramai tutte le difficoltà furono accomodate.

Avrete senza dubbio notato come gli avvertimenti alla stampa piovino d'ogni banda. È una recrudescenza, è un momento di crisi violenta per i giornali di Parigi, e specialmente per quelli delle provincie.

La *Revue des Deux Mondes* s'ebbe il suo — la *France centrale* de Blois se l'ebbe anch'essa per un articolo firmato Chapsal, (è Madama Leymarie, donna ardente nella polemica, acerba nella critica, piena di rammarichi e di sdogni che stavano lungo tempo silenziosi) — il *Journal de Rennes* è punito per aver narrata una assai povera storia, che, cioè, una donna tenne eretta la bandiera Francese alle porte del Vaticano mentre soldati e ufficiali sgomberavano.

Il fatto era falso, potevano limitarsi a rettificare l'errore del *Journal de Rennes*, ed era facilissimo, avuto riguardo all'inverosimiglianza troppo palese del fatto.

La sola *Gazette de France*, a cui pare sia accordata, in mezzo alle generali restrizioni, la libertà di tutto dire, essa sola non ha finora ricevuto un avviso, ma fu colpita da un comunicato ufficiale.

Codesto comunicato smentisce la notizia data da un giornale del Belgio, e data anche da me in una delle mie ultime lettere, di dissidj insorti a Compiègne tra Thouvenel e Persigny. Dunque le mie informazioni erano inesatte? Bisognerà crederlo se vennero ufficialmente smentite (!).

Fra gl' invitati a Conisberga vi fu il signor Clerey, il plenipotenziario incaricato di negoziare il trattato di commercio colla Germania.

Il Re è stato verso lui cortese forse per consolarlo di non esser stato eletto a rappresentare l'Imperatore alla cerimonia dell'incoronazione.

Il signor Pourtalès sarà di ritorno a Parigi verso la fine del mese.

Come vi dissi, il signor Rattazzi ebbe un abboccamento col Ministro Thouvenel ed è vero che sia rimasto abbastanza soddisfatto delle speranze (!) che il Ministro gli fe' concepire. Non so di più. Jeri il signor Rattazzi restituì qualche visita agli uomini più importanti della stampa parigina che eransi recati a presentare i loro biglietti di visita all'Albergo in cui è disceso. Al presente egli cerca d'ottenere un'udienza dall'Imperatore, e credo di essere in grado di farvi riguardare come sicuro sin d'ora il successo delle pratiche dell'Onorevole presidente del Parlamento Italiano (!). Il signor Rattazzi, dappertutto ove fu accolto, fece gradita impressione per la finezza del suo tatto nei colloqui, come pel suo contegno molto riservato.

Ho a parlarvi di alcuni nuovi Opuscoli che non hanno molto di semi-ufficiale. Uno di questi: *Le Tuileries e il Vaticano* sembra scritto da un uomo grave, malgrado le seguenti conclusioni che vi cito testualmente.

« Il papa deve esser Re e pontefice ad un tempo. Il principio Monarchico è d'istituzione divina; esso solo può assicurare l'indipendenza del pontificato. »

Ed è questa precisamente l'idea svolta con più ingegno, ma non con più logica, dal signor Guizot nel suo nuovo libro: *La Chiesa e la società Cristiana* nel 1861.

Un altro Opuscolo che credo meritevole di attenzione, e che viene attribuito al sig. Amedeo di Cesena, ha per titolo: *Il popolo francese all'Imperatore*.

È una supplica redatta con forma energica e rispettosa in un tempo, nella quale il popolo implora la libertà. « Più fortunato, ivi è detto, di Napoleone I, che ne ha concesso per necessità « in tempi di sconvolgimento e di guerra l'Atto

« addizionale del primo Impero, dammi o Sire, « senza sforzi, nell'ordine e nella pace, l'atto « addizionale del secondo Impero.

Questa supplica è firmata « Il Popolo Francese » E così sia.

ROMA

Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Quello che io vi dicevo d'un tentativo supremo di reazione entro il mese di ottobre si va avverando. L'ex-re ha tenuto conciliabolo, in cui si sono prese le ultime determinazioni, ed in cui l'Ex stesso si è vivamente lagnato che i suoi progetti vengono scoperti, quasi appena pensati. Se l'Ex avesse avuto tempo di istruirsi nella storia, avrebbe imparato che questo avviene sempre quando un re perde il suo trono per l'odio e il disprezzo dei popoli: poichè non essendo più sostenuto nè avvicinato da persone che operano per un sentimento e per un principio, ma soltanto da gente la cui azione è guidata dal proprio interesse, tutti costoro, per l'interesse stesso che li anima, son portati a tradirlo. E così è sempre avvenuto a tutti i pretendenti delle cadute dinastie, i quali si son consumati in tentativi e cospirazioni sempre inutili e sempre svelate. E sia pure persuaso l'Ex di Napoli che Cialdini e Ricasoli conoscono tutti i suoi progetti anche prima ch'egli ne parli ai subalterni, e che il Comitato nazionale romano è informato delle sue mosse anche prima di Bosco e di Chiavone.

Due canonici di Veroli, i Reverendi Mariani e Crescenzi, hanno commesso ad un fornaio di quella città, per nome Silani, di fabbricare cinquanta diecine di pane al giorno per sostentamento della banda di Chiavone. Questo pane parte sopra un carro alla vista di tutti, e la popolazione indignata che si portasse il nutrimento a questa canaglia, che di quando in quando si diletta pure di confiscare un qualche cittadino più facoltoso, minacciava di venire a vie di fatto, si che i francesi se ne occuparono, e sequestrarono un giorno il carro con tutto il pane. Ma riferita la cosa a Frosinone, venne ordine da quel monsignor Delegato, d'accordo col comandante francese, di rilasciare e far partire il carro, il quale prosegue ogni giorno a fare il suo servizio sotto la protezione francese e papale.

L'*Ami de la Religion* assicurò non ha guari i suoi lettori che Locatelli era reo, che fu colto in flagrante delitto, ancora tutto sanguinante d'un colpo di baionetta datogli da un soldato francese testimone della morte di Veluti. Codeste affermazioni dell'*Ami de la Religion* erano appoggiate alla testimonianza di Gramont ambasciatore della Francia a Roma.

La *Patrie* accolse con mal dissimulato piacere codeste dichiarazioni del giornale clericale, con cui essa pare voglia avere comuni le aspirazioni e i destini, e aggiunse con un aplomb imperturbato, che le sue particolari informazioni, attinte a fonti autentiche, confermavano assolutamente quanto asseriva l'*Ami de la Religion*.

I giornali liberali della Francia aspettavano che Gramont protestasse dell'abuso che faceva del suo nome un giornale ostile agl'interessi della Francia napoleonica, ma, a gran meraviglia di quei giornali, Gramont serbò un significativo silenzio.

Che diremo noi? — Diremo che non ci fa più meraviglia nulla, dacchè l'assurdo e l'incoerenza è la norma della condotta dei generali e degli ambasciatori francesi a Roma.

D'altronde la coscienza pubblica ha pronunciata l'infalibile sua parola, e l'ha pronunciata sopra documenti che la malevolenza la più ostinata non può contestare. Sacerdoti in-

temerati e sapienti hanno raccolta quella parola e l'hanno lanciata come un anatema sopra i perfidi consiglieri d'un impotente vegliardo.

Dopo ciò quale può essere il valore delle asserzioni dell'*Ami de la Religion*, della *Patrie*, di Gramont e di qualunque altro sia egli aperto nemico, o quello che è peggio equivoco amico?

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 22 ottobre, all'*Opinione*:

Per quanto siano poco conformi ai vostri desiderii, tuttavia è necessario conoscere e dire apertamente come stanno le cose. Del resto, ho la magra consolazione di non annunciarvi cosa da voi ignorata dicendovi che in questo momento non avete a sperar nulla dall'imperatore quanto alla quistione romana.

Napoleone III non ha dato ascolto ai consigli del principe Napoleone, nè a quelli del conte Morny, come egli non ha badato ai ragionamenti del signor di Persigny, il quale tuttavia aveva fatto valere gl'interessi più importanti della Francia.

L'Imperatore è rimasto irremovibile e ha dichiarato che egli non poteva impegnarsi in una politica piena di difficoltà in questi momenti.

Il signor Thouvenel aveva già parlato nello stesso senso qualche tempo fa, e voi già sapete che il signor Benedetti aveva portato a Torino un rifiuto assoluto di appoggiare la politica difesa con tanta autorità e tanta eloquenza dal vostro presidente del consiglio. Si dice che il signor Benedetti abbia scritto al nostro ministro degli affari esteri che il barone Ricasoli dopo aver udito la risposta del governo francese gli dimandò se la Francia voleva davvero la distruzione del papato.

Non so se questo fatto sia vero e se il barone Ricasoli abbia veramente pronunciato le parole che gli vengono attribuite, ma è un fatto che esse sarebbero state molto giuste ed opportune.

In fatti se colla partenza delle nostre truppe da Roma non si distrugge che il poter temporale lasciando intatto lo spirituale, è da temersi grandemente che la continuazione della politica presente della Francia conduca alla rovina del papato. Le cose sono giunte a tal segno in Italia da farci tutti convinti che gli Italiani non esiterebbero ad affrontare qualsiasi pericolo quando con ciò potessero ottenere il loro intento.

Del resto, non è un dissenso rispetto ai principi quello che fa sì che la Francia non ceda ai desiderii degli Italiani. Non v'ha fra noi chi non sia convinto della impossibilità della esistenza del poter temporale, ma il gabinetto delle Tuileries pensa non essere ancora venuto il giorno di proclamare il fatto della cessazione del dominio temporale. Io credo che alla corte si esageri la potenza del clero e che si attribuisca soverchia importanza al chiasso che si fa dai clericali. Bisogna rassegnarci ancora per qualche tempo aspettando che gli avvenimenti vengano in nostro aiuto.

Intanto è un fatto che la discussione ha servito a fare accettare dall'immensa maggioranza dei francesi l'idea della cessazione del dominio temporale, ed il governo può fare assegnamento sull'approvazione del pubblico quando si risolverà a tradurre in atto quei principi ormai tanto bene dimostrati. Il pericolo non sta nella fretta, bensì nella lentezza, e notatelo bene, il pericolo non è soltanto per l'Italia.

co ha deciso l'esecuzione di grandi lavori di difesa, all'isola di Heligoland, che l'Inghilterra possiede nel mare del Nord, a piccola distanza dalla foce dell'Elba.

Quell'isola è importante al punto di vista politico e militare; le sue coste sono d'un accesso difficile, il che costituisce un vantaggio difensivo assai grande, ed essa ha due buoni porti che possono contenere un gran numero di bastimenti da guerra. I lavori che stanno per essere eseguiti avranno per iscopo di migliorare quei due porti che possiedono qualità nautiche da cui si può trarre gran partito, e di proteggerli con nuove fortificazioni.

Leggesi nel riassunto politico del Nord:

Il gran movimento unitario che trascina l'Alemagna verso nuovi destini, e di cui il *Nationalverein* è l'espressione palpabile, è divenuto una reale potenza. Accolto sulle prime dai fischi e dal dispregio dei reazionarii, minacciato quindi dalle velleità repressive dei piccoli Stati, esso prese uno sviluppo che costringe i governi a procedere d'accordo con lui e a sviare la corrente che minaccia di inghiottirli, tentando di dirigerla.

A Vienna si comprese che non bisognava lasciarsi fuorviare, e pare occuparsi di progetti che, soddisfacendo sopra alcuni punti il voto nazionale, permetterebbero ai governi di limitarne l'espansione e di smorzarne la forza distruggitrice. Il più fertile in espedienti di tutti gli uomini di Stato tedeschi, il creatore della lega di Wurzburg, il sig. Beust finalmente, prenderebbe, dicesi, l'iniziativa di una riforma federale e prororrebbe a Francoforte un piano d'organamento pel potere centrale, che farebbe della Confederazione una semplice alleanza delle potenze alemanne.

Noi non prediciamo alcun successo a questo tentativo che non avrebbe per effetto che di imprimere una raddoppiata energia al movimento unitario. Quanto alla Prussia, essa si limita « a lasciar fare. » Le impazienze degli uni, gli errori degli altri riesciranno finalmente a suo profitto; ma questi fortunati eventi le impongono circospezione e riserva maggiore.

Come giorni sono fu preveduto, l'anniversario della battaglia di Lipsia, solennizzata gli anni scorsi con un'ostentazione provocante contro la Francia, non venne festeggiata a Monaco. Il 18 ottobre non vi ebbe nè banchetto, nè brindisi, nè discorsi d'occasione, nè passeggiata con fiaccole. Tutto si ridusse a delle distribuzioni di viveri ai bisognosi col mezzo di collette particolari. L'anniversario venne festeggiato nell'interno delle famiglie, dice con tuono sconfortato la *Gazz. d'Augusta*.

Le parole dell'*Ost-Deutsche-Post* in proposito sono molto significanti: « Qual differenza, esso esclama, tra la giovinezza e la vigoria, che circolava nel sangue di tutti i popoli della Germania, allorchè correvano a sottrarre il loro paese dal giogo dello straniero, e l'animo malaticcio di questi stessi Stati e la loro impotenza contro quel trono restaurato che la battaglia di Lipsia credeva di aver demolito per sempre. Due delle principali potenze che hanno deciso la vittoria di Lipsia sono più o meno ammalate internamente, e la terza non ha che apparentemente sulle guance i colori della salute. »

R CE TISSIME

Il Movimento ha da Civitavecchia, 24:

Giovedì passato giunse in questo porto il grosso trasporto a vapore *Pinisterre*, che sbarcò 1,200

soldati francesi, surroganti dei congedati nei diversi reggimenti di guarnigione a Roma.

Ad accrescere il numero delle spie e sanfedisti borbonici che infestano questa città, è arrivato da alcuni giorni il famoso Merenda.

Il P. Passaglia per evitare gli orrori del S. Ofizio, dovette fuggire da Roma travestito da mercante di campagna in una carrozza particolare.

Un poscritto di una corrispondenza dall'Istria alla *Perseveranza* porta quanto segue:

Dicesi che a Trieste sia in funzione un Comitato di arruolamento pel brigantaggio napoletano, sotto la presidenza di un nipote del Petrulla, ex ambasciatore del Borbone. Vi prenderebbe viva parte una dama, di nome Ruchler, e la stanza del convegno sarebbe all'albergo Mocenigo.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance belge*:

Il tempo di sosta che si produce nella politica governativa, a proposito degli affari italiani, sembra dipendere in parte dall'impressione che sarebbe risultata nell'animo dell'Imperatore dalle lettere dell'abate Lavigerie, nominato uditore di Rota al posto dell'abate di La Tour d'Auvergne. L'Imperatore, a quanto assicurasi, avrebbe gran fiducia nelle informazioni di quest'ecclesiastico.

Tuttavia, il contegno del governo imperiale, benchè improntato di uno spirito di temporeggiamento in ciò che concerne la questione romana, è lungi dall'essere scoraggiante pel governo italiano. Per provarlo, basterebbe citare l'avvertimento che ha testè colpito il *Courrier des Alpes* che, in un articolo sui disordini della Calabria, aveva qualificato la croce di Savoia come « croce del cattivo ladro. » L'inserzione d'una parte del libro del P. Passaglia nel *Moniteur des Communes*, giornale semi-ufficiale, non è neppur esso un fatto privo d'importanza, e la *Gazette de France* l'ha pur essa giudicato così.

Io non mi sbagliava nel rifiutare di credere che il sig. Rattazzi dovesse rimettere all'Imperatore una lettera di Vittorio Emanuele, ma non è, tuttavia, impossibile che quest'onorevole uomo di Stato veda l'Imperatore prima delle fine del mese. Si era annunziato prematuramente l'arrivo del sig. Carutti che deve secondare il sig. Nigra nei negoziati pel trattato di commercio. Non si è ancora nemmeno provveduto all'interim del posto che il sig. Carutti occupa nel ministero italiano.

All'*Espero* scrivono da Parigi, 22:

Vi posso assicurare che l'imperatore ha caldamente esortato re Vittorio Emanuele a completare l'esercito e a portarne l'effettivo pel prossimo marzo a 300,000 uomini.

Questo fatto basta per se solo a far comprendere di qual natura saranno gli avvenimenti che stanno per succedere in Europa nella prossima primavera.

D'altra parte posso del pari assicurarvi che il gabinetto di Torino sollecita a tutto potere la consegna delle forniture di armi che furono dal medesimo commesse alle fabbriche francesi.

La nostra banca fa ingentissimi acquisti di oro all'estero. Mi vien dato per certo che fu soltanto ad istanza del gabinetto delle Tuileries che il vostro governo, conosciuta la crisi monetaria che subisce in questo momento la Francia, acconsenti a dividere per metà il secondo versamento del prestito italiano che deve effettuarsi il 9 del prossimo mese di dicembre.

L'*Opinione* ha pure da Parigi, 22:

La crisi finanziaria continua e da molti uomini di affari si attribuisce la scarsezza del denaro al prestito italiano. Voi già sapete che i nostri banchieri hanno assunto parte grandissima nel prestito italiano e che i banchieri tedeschi hanno venduto ai nostri la loro porzione, di maniera che i

Una corrispondenza da Londra, in data del 21, alla *Patrie*, reca che il governo britanni-

capitali francesi sono in sostanza quelli che devono provvedere al versamento che si deve fare alla fine del mese.

Nella settimana passata nove milioni di franchi vennero spediti in Italia dalla società della strada ferrata Vittorio Emanuele, ed una egual somma passerà le Alpi in questi giorni. Il ministro delle finanze si preoccupa di questa esportazione di numerario, e si dice che stia trattando col governo italiano allo scopo di ottenere che le scadenze per i versamenti vengano stabilite ad intervalli più lontani.

— Il *Pays* annuncia che il signor Grandguillot ex-redattore in capo del *Constitutionnel* è chiamato a dirigere il *Pays*, e che il signor Paulin Limayrac ne esce per entrare al *Constitutionnel* insieme al dottore Veron.

Dice il *Sun* che le notizie del mercato de' cotoni in Liverpool sono gravi; un timor quasi panico avendo preso i fabbricanti e gli speculatori, la domanda divenne il giorno 19 tanto viva ed insistente, che i prezzi ne sostennero un rialzo considerabile. Dicevasi che ne' depositi non si trovarono più di 80,000 balle; nè più si aspettavano copiosi arrivi dall'America o d'altre parti.

I giornali inglesi del 21 pubblicano un nuovo manifesto democratico di don Giovanni di Borbone. Noi crediamo, scrive la *Presse*, si presti poca attenzione a queste liberali declamazioni, attraverso le quali apparisce troppo visibilmente l'orecchio del pretendente. Notiamo tuttavolta che il gen. O' Donnell, colla sua retrograda amministrazione, fa, senza volerlo, energici sforzi per rendere qualche popolarità ad un principe che si poteva per sempre credere politicamente screditato.

I fogli di Madrid del 18 assicurano che vari Consigli di gabinetto molto prolungati si sono tenuti in questi ultimi giorni. La *Correspondencia* pretende che il generale Cialdini lasciando Napoli visiterà la Spagna. Lo stesso giornale dice che il sig. Salazar y Mazzaredo, deputato alle Cortes molto conosciuto, avendo fatto una visita in Inghilterra ed in Irlanda, ha scritto a Madrid che la carestia che regna in quest'ultimo paese permetterà di ottenere 100,000 lavoratori per le ferrovie spagnuole, e che siccome sono cattolici potranno essere impiegati senza pericolo di disordini religiosi.

La *Presse* di Vienna annunzia che il duca di Modena, volendo esonerarsi dalle spese che gli costa il mantenimento della sua piccola armata, domanda ch'essa sia incorporata nell'armata austriaca. È più probabile che l'iniziativa di questo progetto sia dovuta al governo di Vienna. È noto che nell'ultimo budget austriaco vi figurava un credito d'un milione di fiorini per il mantenimento delle truppe del duca di Modena; questa spesa, che aveva provocate le più vive rimostranze nella stampa di Vienna così bene disciplinata, sarebbe certamente stata respinta dal Consiglio dell'impero. Il governo, senza cangiare le cose, non muta che i termini, e si scioglie da un grande imbarazzo.

I fogli francesi pubblicano il seguente dispaccio:
« Cracovia, 22 ottobre.

« La distribuzione dei proclami insurrezionali continua a Varsavia ad onta dello stato di assedio. Il rigore delle autorità è arrivato al punto che, per due giorni, sono stati respinti dalla frontiera gran numero di viaggiatori stranieri senza distinzione di classe.

« Fra codeste persone si trova un diplomatico austriaco, il quale è tornato a Vienna per fare i suoi reclami.

« La situazione pare più che precaria. »

CRONACA INTERNA

Ci giungono da Catanzaro i programmi di due Società Nazionali, instituite di recente in quella patriottica Città, l'una sotto il nome del *Rinnovamento*, l'altra di *Circolo Nazionale degli Operai di Catanzaro*.

Ci duole che la ristrettezza del nostro giornale non ci permetta di riprodurre per intero questi due documenti di manifesta utilità pubblica. Essi sono la più bella prova dello sviluppo e del progresso che va facendo nelle nostre provincie lo spirito di associazione, cardine e base d'ogni prosperità nazionale.

Noi però ci limitiamo a riportare, come in compendio, il nobile scopo a cui mirano le anzidette Società, augurandoci che altre città, capoluoghi di Provincia, non tarderanno a seguirne l'esempio.

La Società del Rinnovamento

Proponesi lo scopo.

1. Di concorrere all'attuazione compiuta del Plebiscito votato dalle Due Sicilie: *Italia una indivisibile, con VITTORIO EMANUELE Re costituzionale, e suoi legittimi discendenti*;

2. Di promuovere gli studii più acconci al progresso Italiano.

3° La prosperità Nazionale in relazione con quella della Calabria.

4° Il lavoro degli Studenti.

Il Circolo nazionale di Catanzaro

Proponesi lo scopo

1° Di concorrere all'attuazione compiuta del Plebiscito votato dalle due Sicilie: *Italia una indivisibile, con VITTORIO EMANUELE Re costituzionale e suoi legittimi discendenti*.

2° Di promuovere l'istruzione popolare.

3° La prosperità del popolo Calabrese in relazione cogli altri popoli d'Italia.

4° Il lavoro di tutte le classi popolari.

A riprova di quanto abbiamo detto altre volte sulla esatta conoscenza delle istituzioni, degli uomini e delle cose delle provincie napoletane, colla quale il governo centrale dispone ed ordina, basti il fatto che nei Decreti per la soppressione della Luogotenenza si confonde il Dicastero della Sicurezza pubblica e il Segretariato che lo reggeva, colla Questura.

L'art. I del Decreto num. 272 revoca al governo le attribuzioni eccezionali della Questura di Napoli. È sempre la stessa confusione del segretariato colla Questura, giacchè questa è organizzata anche qui, come in tutto il resto d'Italia secondo la legge generale di sicurezza pubblica.

I nostri lettori ricorderanno la notizia da noi data alcun tempo addietro, che cioè una somma considerevole, frutto dei risparmi fatti dal generale Cialdini sugli emolumenti di rappresentanza come Luogotenente, fosse da lui destinata ad opere di beneficenza. Quella notizia, nella cui cifra era corso un errore, ci fu contraddetta da un giornale della sera, nè allora abbiamo voluto replicare. Oggi troviamo la notizia confermata dal fatto, e da questo stesso giornale.

L'onorevole generale Cialdini con una cortesa e bella lettera al nostro Sindaco destina così le somme fruttate dai suoi risparmi.

30 mila ducati a beneficio dell'associazione *filantropica Napoletana* per erigere e migliorare le abitazioni pel povero.

15 mila ducati a favore della Cassa di Risparmio che deve istituirsi in Napoli.

6 mila ducati per fondare una scuola di scherma in Napoli per la guardia nazionale.

Alcune voci sparse ad arte per la città dal partito borbonico, ed accolte con maligna compiacenza dai giornali reazionari, facevano credere a torbidi, e fino a moti rivoluzionari in Sicilia.

Dopo aver avute informazioni precise, e delle quali possiamo garantire, ci è grato di rettificare le voci de' reazionari, constatando che non solo v'anno moti rivoluzionari nell'isola, ma bella e santa rivoluzione in nome d'Italia e Vittorio Emanuele. La leva à ridestato la fibra dell'entusiasmo, e il sublime sentimento di patria vi fa miracoli.

Ogni paese, ogni borgata manda il suo contingente all'esercito nazionale preceduto da bandiere tricolori, da musiche, e in mezzo agli evviva all'Italia, al Re, alla leva. Ecco la rivoluzione! Palermo è tutta in festa, e il popolo siciliano dimostra ancora una volta come nessun sacrificio gli sembri duro, quando esso frutti gloria e grandezza alla patria.

Napoli quando verrà il momento della leva farà altrettanto, e proverà che non è, come non fu mai, seconda ad alcun paese nell'amore e nella devozione alla patria.

Dopo ciò, i reazionari possono spacciare fiabe. — Bisogna bene che abbiano qualche consolazione nella disfatta del loro piccolo partito!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 22 ottobre.

Il sig. di Forgach è ammalato. Il *Wanderer* dice essere imminente la dimissione dei sigg. Apponyi e Maylath. Corre voce che il tenente maresciallo Urban abbia ad essere nominato comandante in Ungheria. È promessa l'immunità a' refrattari della Transilvania, che si costituissero entro tre settimane.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 (sera tardi) — Torino 25.

Parigi 25 — Il *Constitutionnel* ha un articolo di Veron in cui rammenta che progetti di leggi importantissime furono presentati al corpo legislativo nella fine della ultima sessione. Il Governo sarebbe deciso di rimediare a tale abuso. La nuova sessione aprirebbe ai primi di gennaio, e presenterebbe tosto il bilancio. — I giornali parlano di un accordo tra la Francia, la Spagna e l'Inghilterra per la spedizione nel Messico. La convenzione firmarsi tra otto giorni. La spedizione partirebbe pe' primi giorni di novembre.

Napoli 26 (sera tardi) — Torino 26.

Berlino 26 — Polonia — Lambert e Gerstenweig lasciarono Varsavia. Viélopolski diede la dimissione. Dicesi che Attanswitz sarà nominato Governatore Militare.

Parigi 26 — Borsa principio ferma, fine meno ferma, meno animata.

Fondi piemontesi 69. 60 — 69. 70 — 3 0/0 francesi 68. 20 — 4 1/2 0/0 id. 95. 90 — Cons. ingl. 93 1/4.

Torino 69. 50 — 69. 60 — Metalliche austr. 65. 80.

Napoli 27 — Torino 26.

Madrid 26 — Credesi che i negoziati coll' inviato del Marocco avranno un risultato soddisfacente.

J. COMIN Direttore